

DOPPIOZERO

I diospiri di Clizia

[Angela Borghesi](#)

3 Gennaio 2013

«I migliori sono quelli del ragno», diceva mia madre dei kaki. E il ragno non era un artropode, ma il disegno delle linee nere nell'arancio al colmo del frutto, che da lontano sembra un aracnide intento a suggerne il dolce.

Per noi al nord, i kaki (per favore, chiamatelo kaki anche al singolare) sono i nostri agrumi. Non vanno a brolo o pomario rispettabile senza un albero di diospiri (*Diospyros kaki*) ben potato, per frutti a portata di mano. Come l'arancio, è cinese d'origine e assai ornamentale: chioma tondeggiante compatta, larghe foglie ovali dall'apice pronunciato, lucide nella pagina superiore, d'un bel verde scuro in piena vegetazione, viranti in autunnali sinfonie di rossi. Poi, a novembre, sui rami spogli spiccano i globi accesi dei frutti a sciogliere freddo e nebbia.

Per questa invernale solarità, nell'*Elegia di Pico Farnese (Le occasioni)*, Eugenio Montale li ha eletti a epifaniche primizie della metamorfosi di Clizia (colei che a veder lo sol si gira) in *Visiting Angel*, o donna del soccorso:

Se urgi fino al midollo i diospiri e nell'acque

specchi il piumaggio della tua fronte senza errore

[!]

il tuo splendore è aperto. Ma più discreto allora

che dall'androne gelido, il teatro dell'infanzia

da anni abbandonato, dalla soffitta tetra

di vetri e di astrolabi, dopo una lunga attesa

ai balconi dell'edera, un segno ci conduce

alla radura brulla dove per noi qualcuno

tenta una festa di spari. E qui, se appare inudibile
il tuo soccorso, nell'aria prilla il piattello, si rompe
ai nostri colpi! Il giorno non chiede più di una chiave.
Mite il tempo. Il lampo delle tue vesti sciolto
entro l'umore dell'occhio che rifrange nel suo
cristallo altri colori. Dietro di noi, calmo, ignaro
del mutamento, da lemure ormai rifatto celeste,
il fanciulletto Anacleto ricarica i fucili.

Non teme le rigide temperature il Kaki, ancor più se innestato sul rustico *Diospyros lotus*. Nota come falso loto o albero di Sant'Andrea, questa varietà ha piccoli frutti eduli, perfette miniature di quelli che cogliamo nell'orto di casa o acquistiamo dal fruttivendolo. Ma le analogie si fermano qui.

Il falso loto raggiunge altezze di rilievo (finanche venti metri), mostra lunghe foglie lanceolate e la corteccia, incisa da profondi regolari solchi, nera, artistica. Forse per questo a Milano se ne possono cogliere le bruno-bronzee bacche dal sapore datterino nel parco della Triennale. Ma la sua diffusione ormai spontanea: i non ignari cacciatori lo piantano come esca per gli uccelli nei roccoli, verdi architetture dell'inganno.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)













